

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 512 del 22/9/2004

(Applicazione della normativa vigente in relazione all'utilizzo del burqa - n. 3-03733)

PRESIDENTE. L'onorevole Lussana ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè n. 3-03733 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata [sezione 3](#)*), di cui è cofirmataria.

CAROLINA LUSSANA. Signor Presidente, signor ministro, l'utilizzo del *burqa*, ovvero del velo islamico che occulta interamente il volto, da parte di donne di religione musulmana sta provocando problemi di interpretazione normativa su tutto il territorio nazionale. Tale utilizzo è caricato di una forte valenza ideologica da parte di chi lo indossa: atteggiamento questo che porta a situazioni di conflitto con le pubbliche amministrazioni in tema di riconoscimento, di rilascio dei documenti di identità e di sicurezza.

Le richieste di identificazione esclusivamente da parte di personale amministrativo femminile, oltre all'aggravio insostenibile di spesa, rappresenterebbero una violazione del principio di uguaglianza nei confronti di tutti i cittadini.

Alla luce di questo, chiediamo al Governo quali misure intenda adottare per uniformare l'intervento delle prefetture al riguardo, ovviamente nel senso di applicare la normativa esistente, al fine di impedire ogni abbigliamento che, anche se dettato da motivazioni religiose, non consenta un'adeguata ed immediata identificazione.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 85 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza vieta di comparire mascherati in luogo pubblico e prevede per i contravventori una sanzione amministrativa. Lo stesso articolo consente l'uso della maschera nei teatri e negli altri luoghi aperti al pubblico nei periodi di Carnevale e di altre analoghe ricorrenze.

La legge n. 152 del 1975, recante disposizioni a tutela dell'ordine pubblico e successive modificazioni, vieta inoltre espressamente l'uso di caschi protettivi e di qualunque altro mezzo atti a rendere difficoltoso il riconoscimento della persona in luogo pubblico o aperto al pubblico senza giustificato motivo.

La Cassazione, sezione penale, con sentenza del 13 dicembre 1985 ha chiarito che tale divieto si applica al caso nel quale l'individuo compaia in luogo pubblico o aperto al pubblico in condizioni idonee a dissimulare o nascondere la propria persona e i suoi caratteri esteriori percepibili.

Il quadro normativo appena descritto non può in alcun modo essere interpretato come una violazione del diritto di manifestare il credo religioso di ciascuno e come forma di discriminazione delle donne di religione islamica. Il rispetto della libertà religiosa va infatti sempre coniugato con l'osservanza dell'ordinamento giuridico vigente, limite imprescindibile anche nei confronti delle confessioni religiose secondo quanto previsto dall'articolo 8 della Costituzione.

Per quello che riguarda le preoccupazioni espresse dagli onorevoli interroganti in merito alle procedure di identificazione, ricordo che lo stesso articolo 85, ultimo comma, prevede che qualora il contravventore, invitato a farsi riconoscere, non ottemperi, sia punito con un'ulteriore sanzione amministrativa.

Sul problema più generale dei documenti di identità, il Ministero dell'interno, con circolare del 21 luglio 2000 relativa al rilascio dei permessi di soggiorno, ha ribadito ai questori le disposizioni già impartite nel 1995 in ordine al rilascio delle carte di identità, nel senso di ammettere le fotografie

che ritraggono la persona con il capo coperto, ma con i tratti del viso ben visibili. Mi sembra pertanto che la disciplina in vigore attualmente sia molto chiara al riguardo.

PRESIDENTE. L'onorevole Lussana ha facoltà di replicare.

CAROLINA LUSSANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il ministro per la risposta fornitami, ma mi ritengo parzialmente soddisfatta, proprio avendo specifico riguardo all'applicazione pratica della normativa vigente.

La presenza nel nostro paese di atteggiamenti e comportamenti che rappresentano forme di integralismo islamico sta creando sempre maggiori problemi di convivenza ed una conflittualità sempre più evidente con il nostro ordinamento democratico e con la nostra civiltà e cultura occidentali.

In costante aumento sono le richieste dell'Islam fondamentalista: le classi islamiche nelle nostre scuole, il rifiuto di insegnanti donne, la rimozione dei crocifissi dagli edifici pubblici e dagli ospedali, l'infibulazione *soft*. Adesso la questione *burqa*, che non va assolutamente sottovalutata. Essa da un lato offende la dignità della donna, ma dall'altro pone seri problemi di identificazione delle persone, minando la sicurezza dei cittadini. Perché dovrebbe essere vietato entrare in banca con il casco o con il passamontagna e non con il *burqa*? Chi si può nascondere dietro il *burqa*? Qui si tratta di far rispettare la legge: in particolare, si tratta di far osservare il principio di eguaglianza di tutti i cittadini senza distinzioni di fronte alla legge e di richiamare i prefetti ad una rigida applicazione della normativa vigente.

Nessun segnale di debolezza può essere tollerato da parte delle istituzioni pubbliche: siamo in Italia, in Europa ed in Occidente. Chiunque venga da noi deve rispettare le nostre regole: non ci si può appellare alla libertà religiosa, come l'onorevole ministro ha rappresentato, per consentire che, in nome di un precetto religioso, vengano impunemente violate le leggi dello Stato.

Per questa ragione, chiediamo un maggiore impegno del Governo nel richiamare severamente quei prefetti - e di casi ci sono stati - i quali in nome della tolleranza, del rispetto e del buonismo manchino di sanzionare comportamenti contrari all'ordine pubblico e alla sicurezza.

Il nostro diritto prevede che ciascuno debba far conoscere la propria identità, come è stato ricordato: se l'Islam prevede il contrario, non può certo essere consentita una deroga. È la religione che deve cedere al diritto: siamo in uno Stato laico (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!